



VALENTINA RANALDI*

LE INIZIATIVE DEGLI STATI OCCIDENTALI NEI CONFRONTI DELL'ISIS**

SOMMARIO: 1. Le reazioni della Comunità internazionale allo Stato Islamico di Iraq e Siria: l'operazione militare internazionale a guida statunitense. – 2. Le Risoluzioni n. 2170 (2014) e n. 2178 (2014) del Consiglio di Sicurezza: profili giuridici relativi all'uso della forza contro l'ISIS. – 3. Conclusioni.

1. *Le reazioni della Comunità internazionale allo Stato Islamico di Iraq e Siria: l'operazione militare internazionale a guida statunitense*

Gli attacchi militari della coalizione a guida statunitense contro lo *Stato Islamico di Iraq e Siria* (ISIS) possono avvalersi di un crescente numero di partecipanti. I *raid* delle forze armate americane, cominciati nella notte tra il 22 e il 23 settembre 2014 al fine di colpire l'organizzazione islamista che nell'arco di tre mesi ha conquistato una consistente parte di territorio in continua espansione a cavallo tra l'Iraq e la Siria, hanno infatti visto sin dall'inizio la partecipazione di quattro Stati del Golfo (Bahrain, Arabia Saudita, Qatar, Emirati Arabi Uniti) e dalla Giordania¹.

Pochi giorni dopo, anche la Danimarca e il Regno Unito si sono uniti alla coalizione. Il *premier* britannico CAMERON, che il 26 settembre ha ottenuto la fiducia del Parlamento di Westminster per la missione in Iraq², ha risposto alle critiche provenienti dagli oppositori, tanto laburisti che conservatori, alla missione, affermando che l'attuale operazione militare

* Dottoranda di Ricerca in Ordine Internazionale e Diritti Umani, Università degli Studi di Roma «La Sapienza».

** Contributo aggiornato al 3 ottobre 2014.

¹ Come sottolineato da alcuni analisti, tuttavia, il ruolo militare dei Paesi del Golfo appare meramente funzionale a non far percepire le operazioni militari contro l'ISIS come un attacco esclusivamente statunitense. Si veda, su tale aspetto, IACOVINO-RANELLETTI-TOSATO, *L'operazione militare internazionale contro lo Stato Islamico di Iraq e Siria*, disponibile online sul sito del Centro Studi Internazionali, www.cesi-italia.org.

² La mozione approvata limita, infatti, le operazioni al solo territorio iracheno controllato dall'ISIS mentre, qualora il Regno Unito decidesse di allargare l'azione anche al territorio siriano, sarebbe necessario un nuovo pronunciamento parlamentare.

si differenzia dalle precedenti missioni inglesi in Iraq perché questa volta «ci sono i presupposti giuridici dell'intervento in quanto ce lo ha chiesto il governo iracheno»³.

Ultimo Stato, in ordine di tempo, ad aggiungersi alla coalizione, la Turchia ha approvato, il 2 ottobre, una risoluzione parlamentare con la quale si decide l'invio di soldati in Iraq e Siria e si autorizza il transito sul territorio turco di forze militari straniere impegnate contro i miliziani *jihadisti* dell'ISIS.

Diversa la posizione adottata dalla Russia che, pur dichiarandosi disponibile a discutere su possibili forme di interazione con altri Stati sul piano della lotta all'ISIS nell'ambito del diritto internazionale, ha sin dall'inizio criticato le iniziative militari statunitensi. Mosca ha infatti accusato gli Stati Uniti di puntare ad obiettivi geopolitici, senza preoccuparsi di violare la sovranità degli Stati coinvolti e di destabilizzare la situazione in Medio Oriente, già di per sé tesa. La posizione russa, ribadita in varie sedi – sia nazionali che internazionali – è quella di considerare gli attacchi aerei in Siria senza il consenso di Damasco e in assenza di decisioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU come «un'aggressione e una grossolana violazione del diritto internazionale»⁴.

Dalle diverse posizioni sin qui descritte, non era difficile immaginare l'impossibilità di trovare una posizione unanime in sede di Consiglio di Sicurezza. La decisione, da parte dei Paesi della coalizione, di intervenire contro l'ISIS è maturata anche a seguito del sostanziale stallo verificatosi in ambito ONU. Nessuna unità di intenti è infatti stata trovata in merito alla possibilità di un intervento coordinato contro l'ISIS in Siria ed Iraq, ma ci si è limitati a prendere delle misure volte a bloccare il reclutamento, l'organizzazione, gli spostamenti di elementi stranieri. Muovendosi nell'ambito del Capitolo VII della *Carta* delle Nazioni Unite, il Consiglio di Sicurezza ha infatti adottato due Risoluzioni, la n. 2170 del 15 agosto 2014 e la n. 2178 del 24 settembre 2014, cui di seguito si fa cenno.

2. Le Risoluzioni n. 2170 (2014) e n. 2178 (2014) del Consiglio di Sicurezza: profili giuridici relativi all'uso della forza contro l'ISIS

La Risoluzione n. 2170, adottata all'unanimità Consiglio di Sicurezza il 15 agosto 2014, dopo aver condannato «*the terrorist acts of ISIS and its violent extremist ideology, and its continued gross, systematic and widespread abuses of human rights and violations of international humanitarian law*»⁵, chiede agli Stati membri di prendere tutte le misure nazionali necessarie per bloccare il flusso di combattenti terroristi stranieri che vanno ad ingrossare le fila dell'ISIS, del *Fronte Al-Nusra* e di tutti gli altri individui e gruppi associati ad *Al-Qaida*⁶.

Nella Risoluzione in esame vengono inoltre ribaditi gli obblighi previsti dalla disciplina anti-terrorismo dettata dalla Risoluzione n. 1373 (2001), nella quale si stabiliva l'obbligo in capo a tutti gli Stati di prevenire e reprimere il finanziamento degli atti di terrorismo e di astenersi dall'apportare qualunque forma di appoggio, attivo o passivo, ad entità o persone implicate in atti di terrorismo⁷.

³ Cfr. il *Corriere della Sera* del 27 settembre 2014, p. 12, *Anche i britannici bombardano l'ISIS*.

⁴ Così ha dichiarato Aleksandr LUKASEHVICH, portavoce del Ministero degli Affari Esteri russo Sergei LAVROV, a seguito del discorso pronunciato alla Casa Bianca da OBAMA l'11 settembre 2014.

⁵ UNSC Resolution 2178 (2014), S/RES/2170 (2014), punto 1 del dispositivo.

⁶ Cfr. il punto 8 del dispositivo.

⁷ Cfr. il punto 11 del dispositivo.

In un allegato al testo della Risoluzione è stilata una lista di individui che saranno assoggettati a restrizioni della loro libertà di movimento, al *congelamento* di beni e ad altre misure previste dalla Risoluzione n. 2161 (2014)⁸.

Di analogo tenore la successiva Risoluzione del 24 settembre 2014, n. 2178, in cui si qualifica il terrorismo come una delle minacce più gravi alla pace e alla sicurezza internazionale⁹. In essa il Consiglio di Sicurezza, agendo in virtù del Capitolo VII della *Carta* delle Nazioni Unite, condanna l'estremismo violento ed esige che i combattenti stranieri «*disarm and cease all terrorist acts and participation in armed conflicts*»¹⁰.

Essa pone l'obbligo in capo agli Stati di impedire la circolazione dei terroristi effettuando dei controlli efficaci alle frontiere ed accelerando gli scambi di informazioni riguardanti le attività o i movimenti dei terroristi e delle loro risorse¹¹.

Gli Stati membri delle Nazioni Unite devono, inoltre, impegnarsi a prevenire il reclutamento, l'organizzazione, il trasporto e l'equipaggiamento di individui che si recano in altri Stati allo scopo di pianificare, preparare o attuare atti terroristici, oppure di fornire o ricevere addestramento per finalità terroristiche e finanziamenti per tali attività.

A tale scopo tutti gli Stati sono tenuti a varare apposite misure normative, ad intensificare i controlli alle frontiere, a perseguire e condannare i terroristi (o presunti tali), accrescendo la cooperazione internazionale, anche attraverso accordi bilaterali e scambi di informazioni per identificare i sospetti terroristi.

È appena il caso di rilevare che la Risoluzione del 24 settembre 2014, sin qui descritta, esprime in generale «preoccupazione per la costituzione di reti terroristiche internazionali», lasciando tuttavia ogni Stato libero di stabilire quali siano i gruppi terroristici da combattere.

La Risoluzione sottolinea infatti «la particolare e urgente esigenza di prevenire il sostegno a combattenti terroristi stranieri associati allo *Stato Islamico dell'Iraq e del Levante*», ma menziona anche il *Fronte Al-Nusra*, *Al-Qaida* e «*its cells, affiliates, splinter groups, and derivative entities*»¹². È proprio con questa vaghezza nell'individuazione dei soggetti da considerare come «*foreign terrorist fighters*» che può spiegarsi il voto favorevole di Russia e Cina.

Pur facendo riferimento al terrorismo come ad una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale, da parte del Consiglio di Sicurezza non è inoltre esplicitamente accertata, *ex* articolo 39 della *Carta*, l'esistenza di una «minaccia alla pace» o di una «violazione della pace» con riferimento allo *Stato Islamico di Iraq e Siria*.

⁸ Cfr. il punto 19 del dispositivo.

⁹ UNSC Resolution 2178 (2014), S/RES/2178 (2014), considerando n. 1. È appena il caso di rilevare che la menzionata Risoluzione del Consiglio di Sicurezza si basa su un progetto delineato dagli USA nella lettera, datata 3 settembre 2014, del Rappresentante Permanente degli Stati Uniti presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite al Segretario Generale (documento S/2014/648). In allegato alla lettera, il Rappresentante statunitense proponeva un quadro d'azione volto a rinforzare il dispositivo già esistente di lotta contro il terrorismo (costituito dalla Risoluzione n. 1373 (2001) del Consiglio di Sicurezza), al fine di reagire in modo più diretto alla minaccia posta dai terroristi stranieri. Una nuova Risoluzione avrebbe infatti consentito, secondo il Rappresentante USA, di allargare e precisare gli obblighi in capo agli Stati in materia di lotta al terrorismo.

¹⁰ Cfr. il punto 1 del dispositivo.

¹¹ Cfr. i punti 2 e 3 del dispositivo.

¹² Cfr. il *preambolo* della Risoluzione.

Le Risoluzioni menzionate tracciano un quadro tanto generale quanto elastico per gli Stati in merito alle misure da prendere per combattere il terrorismo, e senza tuttavia prevedere alcuna autorizzazione ad agire nel caso specifico dell'ISIS. Il tentativo statunitense di basare la legalità della propria azione militare sulle Risoluzioni descritte non sembra, quindi, poter trovare un valido fondamento.

3. Conclusioni

Da quanto sin qui detto emerge la difficoltà di inquadrare l'operazione a guida statunitense nell'ambito della prassi delle autorizzazioni, seppure implicite, del Consiglio di Sicurezza agli Stati membri ad impiegare la forza armata per il raggiungimento degli obiettivi indicati dal Consiglio stesso¹³.

Volendo, inoltre, guardare al problema dell'ISIS in un'ottica più ampia che tenga in considerazione anche fattori di natura storica, economica e geopolitica, non si può non rilevare come le cause del fenomeno portino direttamente a responsabilità occidentali.

Se, negli anni passati, gli Stati Occidentali non fossero intervenuti in Iraq ed Afghanistan (così come è avvenuto anche in Libia e, pur in forme diverse, in Ucraina) con l'effetto di capovolgere regimi che assicuravano la stabilità interna di quegli Stati, nonché la stabilità della regione, molto probabilmente l'ISIS non sarebbe mai nato. Se gli Stati Uniti e i loro alleati non avessero agito, nelle loro relazioni internazionali, con il pretesto della tutela dei diritti umani, dell'intervento umanitario e dell'*esportazione della democrazia* in nome di quei *valori occidentali* che sostengono di difendere e di promuovere, oggi non ci troveremmo nella situazione di dover far fronte alla minaccia globale che l'ISIS rappresenta; gli Stati menzionati sarebbero politicamente stabili e, di conseguenza, in grado di assicurare il proprio ordine interno.

Dal punto di vista militare, inoltre, un'osservazione dell'attuale situazione sul campo mostra come, data l'assoluta sproporzione di forze tra i *peshmerga* curdi e le truppe dell'ISIS, non sia pensabile che l'operazione possa limitarsi esclusivamente a delle azioni aeree senza che le posizioni bombardate vengano di fatto riacquisite facendo arretrare l'ISIS sul terreno attraverso l'utilizzo di truppe di terra. Al momento, infatti, si è da più parti constatata

l'efficacia solo parziale degli attacchi aerei finora sferrati dalla coalizione¹⁴.

Nonostante i primi successi, quali la riconquista della diga di Mosul, il sostegno ai *peshmerga* nella difesa di Erbil e la liberazione degli *jazidi* assediati sul monte Sinjar, l'ISIS non è in ritirata, ma persegue anzi la sua offensiva su vari fronti.

A tale proposito il Presidente OBAMA ha già fatto conoscere l'intenzione statunitense di addestrare soldati, ma ha anche ammesso che per tale operazione ci vorranno tempi lunghi.

In tale contesto, l'intervento via terra deciso dalla Turchia apre senza dubbio un nuovo capitolo dello scontro militare in corso, ma non se ne possono non vedere anche le implicazioni politiche e strategiche. Il Presidente turco ERDOGAN ha infatti dichiarato di ritenere possibile una soluzione di lungo termine alla crisi siriana esclusivamente attraverso

¹³ In merito a tale prassi, si rimanda a P. PICONE, *Le autorizzazioni all'uso della forza tra sistema delle Nazioni Unite e diritto internazionale generale*, in *Riv. dir. int.*, 2005, pp. 5-75, e bibliografia ivi citata.

¹⁴ Cfr. il *Corriere della Sera* del 2 ottobre 2014, p. 27, *I dubbi dell'America: per battere l'ISIS l'aviazione non basta*.

la «rimozione immediata» del regime di Bashar ASSAD, definito come la vera origine dell'ISIS a causa degli orrendi massacri di civili compiuti sin dall'inizio della guerra civile.

La partecipazione turca ha, però, anche un altro obiettivo: tenere sotto controllo le aspirazioni autonomiste curde. Un fondamentale problema sollevato dall'attuale conflitto è infatti quello proprio quello derivante dalle rivendicazioni curde. Attualmente gli unici a combattere sul terreno contro l'ISIS (oltre alle truppe regolari dell'esercito iracheno, ormai in ritirata), i Curdi chiederanno presto il conto alla Comunità internazionale per il loro essenziale apporto nelle operazioni militari in corso¹⁵. L'ipotetica creazione di uno Stato indipendente, che ricomprenda i curdi degli Stati limitrofi, rischia tuttavia di rappresentare un ulteriore fattore di instabilità nel già caotico e frammentato scenario mediorientale.

¹⁵ Si veda a tale proposito l'analisi svolta da DESOLI, *I Curdi di Siria fabbricano l'indipendenza*, in *Limes*, n. 9, 2014, pp. 73-78.